Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 36 (1894)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVI. 15 Aprile 1894. N.° 7.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Atti della Società di M. S. fra i Docenti ticinesi — Uno sguardo alla legge scolastica vigente ed alla sua applicazione — La scuola ed i fanciulli deboli d'intellingenza — Una donna degna di monumento — L'insegnamento della ginnastica nelle scuole — Varietà: *Le piante utili; La rugiada; la luce del sole a Londra; Le nuove scoperte in Egitto* — In memoria di Stefano Franscini.

Atti della Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi

VERBALE DELLA STRAORDINARIA RIUNIONE tenutasi in Lugano il giorno 18 marzo 1894.

L'avviso di convocazione era stato trasmesso ai diversi principali periodici del Cantone, i quali usarono tutti la cortesia di riprodurlo. La *Gazzetta Ticinese* lo accompagnò d'un articolo esplicativo, e l'*Educatore* lo fece seguire dal *messaggio* col quale la Direzione sociale esponeva i motivi che l'hanno indotta a convocare straordinariamente i soci e loro proporre una variazione negli articoli 28 e 29 dello Statuto vigente. Malgrado sì larga pubblicità e sì caldo invito, l'intervento non fu quale s'avrebbe avuto ragione d'aspettarsi; e le rappresentanze potevano essere ben più numerose.

Rispondono all'appello:

Presidente Dott. Gabrini Antonio — colla rappresentanza dei soci Robbiani Michele, Nizzola Margherita e Pedrazzi-Chiappini Lucia (voti 4).

Vice-Presidente prof. Giovanni Ferri — rappresentante Pedrotta Giuseppe e Ostini Gerolamo (voti 3).

Segretario Giovanni Nizzola — colla rappresentanza dei soci Dottor Lazzaro Ruvioli (onorario), Bertoli Giuseppe, Bulotti Giacomo, Campana Giovanni, Canonica Giovanni, Chiesa Andrea, Fontana Francesco, Grassi Luigi, Marcionetti Pietro, Moretti Antonio, Pessina Giovanni, Rezzonico Gio. Battista, Rigolli Dionigi, Tamburini Angelo e Terribilini Giuseppe (voti 4).

Bianchi Alfredo, di Soragno (voti 1).

Giovannini Giovanni di Sala Capriasca (1 voto).

Lepori Pietro di Campestro — rappresentante Ferrari Giovanni e Ferrari Orsolina (voti 3).

Pozzi Francesco di Genestrerio — con rappresentanza di Belloni Giuseppe (2 voti).

Rosselli Onorato, della Direzione — rappresentante Orcesi Giuseppe e Rotanzi Marino (3 voti).

Soldati Giovanni Battista, di Sonvico (1 voto).

Tosoni Giuseppe, a Daro (1 voto).

Totale presenti 10; dei rappresentati 25; dei voti valevoli a norma degli Statuti, 23. Sono chiamati a scrutatori i soci Soldati e Tosoni.

Vien data lettura del rapporto-messaggio della Direzione (Vedi *Educatore* n. 5), contro il quale, aperta la discussione, non ha luogo alcuna obbiezione.

Indi si mettono in discussione gli articoli proposti dalla Direzione, quali si leggono nel messaggio stesso, come al citato numero dell'*Educatore*.

Nessuno prende la parola, tranne il segretario per dare qualche maggiore schiarimento sulla portata degli articoli stessi; i quali, messi separatamente ai voti, vengono tutti adottati all'unanimità. Essi surrogheranno gli attuali articoli 28 e 29 dello Statuto, come segue:

«Art. 28. Il Cassiere procura la riscossione delle tasse come agli articoli 7, 8 e 9, degli interessi man mano che giungono a scadenza, e di ogni altra entrata ordinaria e straordinaria, rilasciando sempre d'ogni introito regolare ricevuta da staccarsi da un registro a madre e figlia.

§ 1. Egli tiene le somme bisognevoli per le spese prevedibili fra l'uno e l'altro incasso periodico, e deposita il superfluo alla Cassa di Risparmio; e, di concerto colla Direzione, impiega l'avanzo

da capitalizzarsi nel modo che viene da questa riconosciuto più conveniente e sicuro.

§ 2. Il Cassiere eseguisce i pagamenti ordinati con regolari mandati dalla Direzione, ed ogni trimestre rende conto a questa della sua gestione. Alla chiusura dell'anno amministrativo, che ha luogo d'ordinario colla fine d'agosto, egli dispone il contoreso dell'anno intiero da presentarsi anche all'Assemblea sociale.

« Art. 29. Il Cassiere produrrà una benevisa cauzione per una somma non inferiore a fr. 1,000, da inscriversi all'Ufficio ipotecario a spese della Società. Alle sue funzioni vien corrisposta una retribuzione di 100 franchi annui.

« Art. 29 *bis*. I titoli di credito e valori in genere componenti il patrimonio sociale, staranno tutti depositati a custodia presso un solido Istituto, o dove la Direzione crederà più opportuno in vista della loro sicurezza. Essi non potranno venir ritirati se non mediante presentazione d'un'autorizzazione speciale rilasciata dal Presidente e dal Segretario insieme, che alla loro volta agiranno in tal caso in conformità di apposita risoluzione della Direzione sociale ».

Si passa al secondo oggetto: Nomina del Cassiere in sostituzione del dimissionario sig. Andreazzi, il cui periodo sessennale scade colla fine del 1897.

La Direzione, come all'art. 23 dello Statuto, propone il socio *Bianchi Alfredo* di Soragno. Distribuite le schede per lo scrutinio, nè vengono ritirate 23 tutte portanti il nome del proposto, il quale viene dal Presidente proclamato eletto colla unanimità dei voti.

Dietro proposta del socio Pozzi, si incarica la Direzione di esprimere i ringraziamenti della Società al signor Luigi Andreazzi, cassiere cessante, per lo zelo e l'esattezza con cui ha disimpegnato la sua carica pel corso di otto anni.

La Direzione s'incarica pure di ringraziare la spett. *Società dei Commercianti* per la gentile concessione de' suoi locali per tenervi la nostra radunanza.

Esaurite le trattande, il Presidente dichiara sciolta la riunione, ed augura una buona Pasqua ai soci intervenuti.

*
* *

PS. La Direzione sociale, con istanza 20 marzo, chiedeva l'approvazione, voluta dall'art. 239 della legge scolastica vigente, al lodevole Consiglio di Stato, il quale, nella sua seduta del 22 di detto

mese, sulla proposta del Dipartimento di Pubblica Educazione, risolveva quanto segue:

« Sono approvate le modificazioni apportate allo Statuto della Società di Mutuo Socorso fra i Docenti Ticinesi dalla Assemblea ordinaria dei Soci, tenutasi l'8 settembre 1891 in Brissago, e da quella straordinaria che ebbe luogo in Lugano il giorno 18 del corrente mese ».

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente: Dott. LUIGI COLOMBI

Il Cons. Segret. di Stato: Ing. R. ROSSI ».

*
* *

Le modificazioni dell'8 settembre 1891 sono le seguenti:

« Art. 12 *bis*. Il socio ammalato od impotente deve comunicare questo suo stato alla Direzione, dato che intenda chiedere soccorso, entro dieci giorni da quello in cui la malattia ha avuto principio, e la rispettiva domanda di soccorso sarà da lui inoltrata non più tardi di un mese pure decorribile dal principio della malattia o della causa dell'impotenza.

« § 1. Al socio che non si conformasse al dispositivo del presente articolo, potrà essere eventualmente rifiutato il soccorso, e in ogni caso gli sarà diminuito di un terzo.

« § 2. Se la malattia, o l'impotenza, si protrae oltre due mesi continui e consecutivi, l'ammalato passa nella categoria dei soci riceventi soccorso stabile, salvo il disposto all'articolo 16.

« Art. 12 *ter*. Al socio che trovasi fuori del Cantone sono applicabili tutti i dispositivi contenuti nell'art. 12 *bis* e relativi paragrafi.

« §. Il socio che si allontana dal Cantone deve ciò annunciare alla Direzione entro due mesi al più tardi dal giorno in cui si assenta, sotto pena, non facendolo, di decadere dal diritto di chiedere soccorso.

« Art. 17 *bis*. Al socio che non può trovare impiego od un'occupazione qualsiasi a causa della sua avanzata età, sebbene non ridotto all'impotenza assoluta prevista all'art. 11 § 2 dello Statuto, potrà essere dato, a giudizio della Direzione, e sino a che dura tale sua condizione, un soccorso uguale alla metà di quello che è devoluto al socio dichiarato colpito d'impotenza assoluta e che per numero d'anni di appartenenza alla Società gli corrisponde.

« § 1. Al socio di cui è detto nel presente articolo, non sarà dato però nessun soccorso se avrà meno di sessant'anni di età e meno di venti di servizio magistrale, e se non proverà con documenti attendibili che manca di mezzi di sussistenza.

« § 2 Qualora in seguito fosse per essere costituito dalla Società sia un *Fondo vecchiaia*, sia una *Cassa di previdenza*, le somme occorrenti all'uopo di cui sopra, saranno prelevate su tale Fondo o su tale Cassa ».

Avuta l'approvazione governativa, la Direzione invitò il nuovo cassiere a presentare la benevisa cauzione inerente alle funzioni della sua carica; il che fu fatto con tutta facilità e soddisfazione. Indi il cassiere cessante ha eseguito (8 aprile) la regolare consegna della cassa e dei registri al suo successore, coll'intervento della Presidenza sociale; cosicchè gl'interessati anzichè a Tremona devono d'ora innanzi dirigersi al maestro sig. Alfredo Bianchi in Soragno.

Quest'avvertenza valga specialmente per i soci sussidiati, i quali, venuti in possesso dei relativi mandati di pagamento, non hanno che a quittanzarli e poi in busta spedirli al detto Cassiere, che si farà premura di far avere, per vaglia o per gruppo postale, l'equivalente, colla ritenuta della piccola tassa di spedizione.

La Cancelleria sociale.

UNO SGUARDO
ALLA LEGGE SCOLASTICA VIGENTE ED ALLA SUA APPLICAZIONE

II.

Quando una scuola comunale noveri più di 60 allievi, il Comune dovrà stipendiare un maestro aggiunto, o meglio dividerla in due, possibilmente per sessi, aventi ciascuna il proprio maestro o maestra. Così dispone l'art. 25 della legge; e ammettiamo che nella quasi totalità dei casi venga osservato. Ma non è raro di trovare dei Comuni che hanno 61 o più ragazzi obbligati alla scuola, farne figurare un numero inferiore, vuoi col dimenticarne alcuni, vuoi coll'esonerarne altri, od anche, se un centro è vicino, col mandare i pochi che sovrabbondano alle scuole della città.... Così si elude la legge. Ma poco male ci sarebbe, se tutti ricevessero, in un modo o in un altro, l'istruzione voluta. Ciò che noi troviamo eccessivo è il numero di 60 allievi concesso dalla legge in una scuola sola.

Quando si trattava di indurre i Comuni anche più ritrosi ad aprire le scuole primarie, per non caricarli eccessivamente di *sacrifizi* (per le scuole i pesi comunali si chiamano sacrifizi, anche al dì d'oggi) si permise che potesse bastare un solo docente anche per 60 allievi, e che questo docente fosse anche poco rimunerato; ma chi ha visto o vede all'opera un maestro od una maestra con più di 45-50 allievi di tutte le gradazioni, da tenere disciplinati e occu-

pati contemporaneamente, per tre ore consecutive, in una sala spesso angusta e male ventilata, deve convenire con noi, che il suo lavoro, per quanto abile e senza lesinerie, non può dare i frutti che se ne devono attendere. A fatica immane corrisponde troppo scarsa ricompensa.

Noi siam quindi d'opinione che la legge possa venir modificata nel senso che il numero massimo in una scuola sia di 50, e non più. Vi sono dei Comuni che hanno già per propria spontanea iniziativa adottata la massima di non avere scuole più numerose di 40-45 alunni, e ne va loro tributata lode, quantunque l'abbiano fatto a tutto vantaggio della propria crescente generazione; ma ve ne sono pur troppo ancora di quelli che volentieri affiderebbero ad un solo maestro poco rimunerato anche cento scolari, se loro fosse permesso. Venga la legge a regolare l'indiscrezione, e l'educazione popolare ne risentirà i benefizi.

La legge prescrive (art. 31) un *regolamento particolare* da elaborarsi dalle Municipalità sul preavviso della Delegazione scolastica locale, e da approvarsi dall'Ispettore di Circondario, per fissare le ore in cui le scuole cominciano e finiscono a seconda della stagione, «e i diversi dettagli propri a ciascuna scuola». Noi sappiamo di interi Circondari attuali, che non hanno un solo regolamento locale, se ne eccettui forse qualche centro. È già molto se in ogni scuola si trova un *orario* più o meno praticabile, dal quale si può dedurre il numero di lezioni giornaliere, e non sempre l'ora d'apertura e di chiusura della scuola. Ben di rado si trova l'*inventario* dei mobili e degli oggetti d'istruzione appartenenti al Comune. Oh le Delegazioni scolastiche, in via quasi generale, sentono abbastanza grave l'incarico di fare qualche visita — non ogni mese — ma ogni semestre, o durante tutto un anno scolastico!

Lettera pressochè morta può dirsi ormai il capitolo della legge che stabilisce la tenuta di *scuole di ripetizione* allo scopo di conservare nei giovani l'istruzione ricevuta nelle scuole primarie. Come già avemmo occasione di affermarlo più d'una volta in questo periodico, pochi Comuni sono esonerati dall'obbligo di aprire una scuola di ripetizione, dal momento che esse sono obbligatorie pei giovani dai 14 ai 18 anni, nei Comuni ove sianvi «almeno 10 individui tenuti a frequentarle», vale a dire che abbiano percorso soltanto le classi della scuola minore. Per quanto piccolo un Comune avente già una scuola primaria, conterà sempre dieci giovani, in

quattro anni d'età, bisognevoli di ripetizione; ma quante scuole sono all'uopo aperte in tutto il Cantone? Sopra 265 Comuni crediamo che nel 1893-94 non ce ne siano cinque che abbiano organizzato una scuola di ripetizione. Questo fatto ne induce a domandare: A che scopo conservare nella legge delle prescrizioni che nessuno si prende cura di far eseguire? Sono esse applicabili? le si facciano rispettare ed eseguire; non lo sono? le si cancellino addirittura, e si sollevino dalla responsabilità coloro che sono moralmente tenuti a mettere in esecuzione dispositivi ineseguibili. E devono esser tali poichè pare vi abbiano ormai rinunciato anche coloro che siedono in Governo: il Conto-Reso del 1892 — l'ultimo venuto alla luce, per quanto ci consti, — non contiene alcun cenno delle scuole di ripetizione. Vi furono quelle brevissime per i giovani chiamati all'esame pedagogico federale di reclutamento; è qualche cosa; ma non possono tener il luogo di quelle che dovrebbero avere una più lunga durata.

La frequenza alla scuola è obbligatoria sino ai 14 anni compiti. Soltanto in via eccezionale e per gravi motivi, può l'Ispettore di Circondario dispensarne anche prima quegli obbligati la cui istruzione sia da lui riconosciuta sufficiente. Pare che l'eccezione sia invece divenuta la regola: chè rari sono i casi di trovare nelle nostre scuole primarie allievi che superino i 12 o i 13 anni d'età; e non già che siano passati a scuole maggiori o ginnasiali, sibbene ad occupazioni di famiglia, ad un mestiere, ad una professione; insomma a lavori che fruttino il pane dell'esistenza. La generalità dei genitori, che non siano in grado o non intendano far percorrere scuole secondarie, è unanime nel rispondere a chi li rimprovera di sottrarre i figli anzi tempo alla scuola primaria: Un mestiere o una professione vuol essere appresa per tempo, quando si è ancora giovanetti; più tardi riesce più difficile, e chi ha studiato un po' più dell'ordinario non sa guari adattarsi alle fatiche manuali ed al tirocinio di certe professioni, siano pure quelle dei genitori.... E non hanno torto; l'esperienza lo attesta pur troppo.

Anche qui la legge viene elusa sopra vasta scala, e non basterebbero tutti i rigori della stessa a togliere il lamentato abuso. E allora? Noi ci siam fatta più volte la domanda se non converrebbe restringere il ciclo dell'età obbligatoria, portandolo, per esempio, da 6 a 12 o a 13 anni, salvo a poter continuare nella scuola anche dopo, se il bisogno lo richiede.

E non crediamo di esporre una stravaganza. Coi metodi moderni d'insegnamento più accelerato si insegna a leggere ed a scrivere in tempo assai più breve di quello che occorreva una volta, quando si vantavano come prodigi i fanciulli che a 10 anni sapessero già di cose scolastiche quanto la comune degli allievi conosce oggidì a 7-8 anni. Parliamo, ben inteso, di quelle scuole fortunate che posseggono maestri esperti, intelligenti, che sanno comprendere non solo la propria missione, ma anche i mezzi di esercitarla con tutto il maggior possibile profitto. E di queste scuole sarebbe tempo che ne avesse ogni Comune, poichè non mancano, o non dovrebbero mancare, i buoni docenti, come non manca lo Stato di provvedere alla loro formazione. NEMO.

La scuola ed i fanciulli deboli d'intelligenza

Tutti i maestri conoscono per esperienza certi fanciulli scarsamente dotati, i quali, posti in una scuola accanto ad allievi di buona salute intellettuale e fisica, s'appalesano incapaci di seguire l'insegnamento con profitto, e costituiscono quella che dicesi «la coda» della classe.

Non sono imbecilli, nè idioti, chiusi o ribelli ad ogni coltura; non sono neppure fanciulli che una certa lentezza di pensiero, l'inerzia di spirito, uno sviluppo in ritardo tiene indietro dai loro compagni. No; la loro debolezza d'intelligenza risulta il più delle volte da un vizio di costituzione corporale, da una fermata temporaria o definitiva nell'espansione della massa cerebrale. La loro comprensione è difficile; sono sempre gli ultimi della classe.

Siccome la loro istruzione richiederebbe molto tempo, il maestro, alle prese colle responsabilità del còmpito cotidiano, non può sacrificare per essi l'educazione dei loro condiscepoli meglio dotati dalla natura; egli si vede costretto a trascurarli, e quindi abbandonano la scuola a tredici o quattordici anni, ignoranti, inetti, privi dell'istrumento indispensabile alla lotta per l'esistenza. Epperciò questi esseri reclamano più pazienza ed amore che gli altri.

Di chi la colpa di tale trascuranza? Non del maestro, incalzato dal suo dovere; ma d'un'organizzazione scolastica incompleta. La scuola, essendo obbligatoria per tutti, deve adattarsi a tutti i bisogni e fornire ai diseredati come ai ricchi di facoltà, il minimo d'istruzione necessario ad ognuno.

Come rimediare a questa insufficienza, come far sorgere da questi cervelli assopiti o addormentati la scintilla del pensiero e dell'osservazione? Come premunire questi fanciulli contro le conseguenze di tale insufficienza, contro l'abbandono morale e materiale che forse li attende nella vita, per farne vittime dell'alcoolismo e del vizio, e talora avviarli alla prigione?

Ecco in qual modo pratico, a quanto ne dice G. Jost, la Germania ha risolto il problema di rendere questi infelici utili a se stessi ed alla società, provvedendoli di mezzi educativi da bastare alla loro vita.

Tutte le città importanti hanno creato un' istituzione o scuola speciale, destinata ad istruire i fanciulli deboli d'intelligenza.

Questi, nell'età di 6 a 8 anni, sono mandati nelle scuole primarie ordinarie, dove i maestri li mettono, come si suol dire, in osservazione. Se capiscono che non possono far nulla da sè, li segnalano ai propri superiori in gerarchia. Allora una commissione, composta dell'ispettore primario, d'un medico e del direttore della scuola speciale, esamina gli uni dopo gli altri i fanciulli segnalati, e se questi rivelano un' intelligenza troppo tenue, fa luogo alla domanda dei maestri. Essa ne chiama i genitori o tutori per loro esporre la situazione, far comprendere i vantaggi che i ragazzi ritrarrebbero dal frequentare la scuola speciale, e ottenere, colla persuasione, il loro consenso per esservi ammessi.

La scuola di Lipsia, diretta dal sig. Carlo Richter e comprendente 8 classi, è una, pare, delle più notevolmente organizzate e meglio tenute. Il sig. Jost rende omaggio alla premura ed alla sollecitudine del corpo insegnante, la cui missione è veramente difficile. « Nell'ottava classe, egli dice, quella dei principianti, molti visi sgradevoli, occhi senza vita, figure stupide; nelle due prime, sguardi aperti, fanciulli contenti di rispondere alle domande che loro si fanno, amorosi, consapevoli di quanto devono ai loro maestri ».

E con che mezzo egli giunge a trarre queste intelligenze e questi cuori dal loro letargo? Col mezzo che riesce ad ogni maestro degno di questo nome, mostrando loro un'affezione profonda, amandoli, dedicandosi pazientemente all'impegno assunto, procedendo, nel corso delle lezioni, con grande lentezza, con metodo prudentemente e saggiamente calcolato. L'insegnamento esige non soltanto una marcia, per così dire, insensibile, ma anche ripetizioni continue, variando,

sotto tutte le forme più ingegnose, l'impressione che se ne deve produrre, l'impronta da incidere su quegli spiriti in ritardo.

Il successo dipende tanto da questa savia lentezza quanto dal carattere elementarissimo del programma da percorrere. Questo programma comprende: la storia sacra, il canto, la lettura, la scrittura, il calcolo, le lezioni di cose, la geografia locale, il lavoro manuale, la ginnastica.

Vediamo, ad esempio, come s'insegna il calcolo.

« Gli esercizi non si fanno, nell'ottava classe, durante tutto l'anno che sopra numeri da 1 a 5; nella settima, si va da 1 a 10, ripetendo continuamente, ritornando sullo stesso esercizio, fino a tanto che, con queste ripetizioni giornaliere, con queste incessanti filtrazioni, le nozioni siano penetrate e siansi fissate in quelle memorie ribelli. Si continua così sino alla prima classe, nella quale si giunge a far l'addizione, la sottrazione e la moltiplica sopra numeri da 1 a 100. Raramente si oltrepassa questo limite ».

Gli allievi delle due classi superiori hanno una bella scrittura, e recitano un gran numero di piccole poesie semplici, e facili da ritenersi. Essi conteggiano e leggono senza fatica, si esprimono con certa facilità, in termini brevi, sul mondo ristretto che li circonda, e fanno anche delle redazioni composte di frasi d'una linea; essi manifestano generalmente una particolare disposizione pei lavori manuali che eseguiscono in grande quantità.

I maestri che tengono queste classi devono dar prova di qualità eccezionali; e ricevono naturalmente dalla città un trattamento supplementare che varia da 300 a 600 marchi all'anno.

Ecco certamente un progresso che può trovare la sua applicazione anche fuori della Germania. Non abbiamo noi pure, nelle nostre città svizzere, buon numero di questi piccoli infelici, che trascinano nelle scuole la loro incapacità e la loro noia, e che, abbandonati a se stessi, diverranno per la Società una forza perduta, un peso, se non un pericolo?

Imitiamo quanto di bene si fa altrove, sopratutto quando le novità s'inspirano a queste necessità sociali, drizzate davanti al pensatore ed al pedagogo come tanti formidabili problemi, la cui soluzione s'impone a tutti gli uomini di buona volontà.

(Dall'*Educateur*). *

UNA DONNA DEGNA DI MONUMENTO

A Dresda s'è costituito un comitato allo scopo di raccogliere i fondi per erigere un monumento in memoria della baronessa *Berta Marenholtz*, morta nel gennaio dell' anno scorso, nella tarda età d'anni 82. Chi sia stata questa signora è già noto di certo ai nostri lettori; ma vogliamo unire noi pure i nostri omaggi a quelli che le tributano gli amici e fautori dei *Giardini d'infanzia*, ai quali, col nome di Fröbel, andrà perpetuamente congiunto quello eziandio di Berta Marenholtz.

La Germania moderna, e propriamente la Turingia, ha avuto il suo grande educatore e riformatore pedagogico, *Federico Fröbel*, come la Svizzera ebbe il suo *Pestalozzi*, e l'Italia il suo *Aporti*. Questi tre benefattori dell'umanità, e così possiamo chiamarli come tutti i benemeriti dell'educazione popolare, dedicarono il loro ingegno ed il loro cuore alla coltura fisica, morale e intellettuale dell'infanzia; e se in qualche punto delle modalità sono, o sembrano essere fra loro in dissonanza, non lo sono nello scopo a cui tendono. Quasi contemporanei nell'azione (Pestalozzi morì nel 1827, Fröbel nel 1852 e Aporti nel 1858) lasciarono traccie profonde e indelebili del loro cammino su questa terra; e se Pestalozzi fu detto il padre dei fanciulli orfani e poveri, il Fröbel fu il padre dei bambini e il fondatore in Germania dei *Giardini* per loro, e l'Aporti il fondatore in Italia degli *Asili infantili*. Ciascuno di essi ebbe i suoi collaboratori, i suoi discepoli e continuatori più o meno fedeli del proprio apostolato; e di questo numero fu la veneranda Marenholtz per rispetto all'educatore della Turingia.

Questa nobil donna, intelligente e ricca, era figlia del conte Bülow, reggente del ducato di Brunswick durante la minore età del duca; ha consacrato le sue sostanze e la sua vita alla propagazione dei principii di Fröbel in tutti i paesi civili d'Europa, ed alla pratica loro applicazione nei giardini d'infanzia, cui attese a moltiplicare con tutto l'ardore e l'entusiasmo di cui era capace il suo gran cuore.

Sposata a 19 anni ad un vedovo in età avanzata, e già padre di alcuni figliuoli, non ha trovato felicità in quel nuovo stato; ma avendola il caso più tardi, nel 1849, fatta incontrare a Libenstein nel vecchio pastore che in quel villaggio aveva raccolto intorno a

sè una numerosa brigata di bambini, ne fece la conoscenza; ed apprezzatene le idee, sentì d'aver trovato un campo su cui lavorare al bene de' suoi simili. Si fece quindi discepola di quell' umile e modestissimo educatore, ne studiò gl' intendimenti, e si propose di farsegli alleata e collaboratrice.

Prima sua cura fu di ottenere dal granduca il castello di Marienthal per ivi trasportare l'istituto infantile, che prima era in una povera stamberga, e mise il buon vecchio in relazione con parecchi personaggi di alta sfera. Ma un decreto reale, emanato in Prussia dietro fallaci rapporti, proibì l'istituzione dei giardini d'infanzia, di quei giardini che più tardi dovevano divenire tanto stimati e cari in quella nazione; ma se quel decreto affrettò la morte di Fröbel, non iscoraggiò la Marenholtz; la quale si decise di portare all'estero le idee che non poteva più attuare in patria. Ed in ciò ella aderiva anche al vivo desiderio del vecchio maestro, e lo adempiva coll'abnegazione d'un'eroina, col sacrifizio del pingue suo patrimonio, e colla rinuncia alle agiatezze principesche in cui aveva fino allora vissuto.

Ovunque ella si recasse, promoveva le associazioni di giovani madri e la fondazione di giardini, e insegnava ella stessa il modo di usare i *doni* e i *giuochi* fröbeliani. Partita dal suo paese nel 1855, passò più anni in Francia, poi nel Belgio, nei Paesi Bassi, in Isvizzera, in Russia, in Italia, dove nel 1871 e 72 la troviamo a far propaganda a Firenze, nel 1874 a Bologna, indi a Napoli; e se sorsero e si moltiplicarono come per un incanto i giardini infantili in quegli Stati, è dovuto, in gran parte almeno, all'opera della baronessa Marenholtz.

Per meglio riuscire nel suo intento, quella benefica signora si diede a scrivere sulla materia che formava ormai il principale oggetto de' suoi pensieri; fondò un giornale pedagogico; e fece tradurre il capolavoro di Fröbel: Conversazioni della madre.

Ridottasi parecchi anni fa nella capitale della Sassonia, la fece il centro della sua attività infaticabile e fruttuosa. Ivi ha fondato un istituto, nel quale da un numeroso corpo insegnante, scelto fra i migliori pedagogisti ed igienisti, viene istruito nella pedagogia infantile teorico-pratica gran numero di signorine e di figlie del popolo, destinate sia a dirigere giardini d'infanzia, sia a servire da bambinaie nelle famiglie.

Egli è in onore di questa donna che a Dresda si sta raccogliendo i mezzi per l'erezione d'un monumento.

*

L'INSEGNAMENTO DELLA GINNASTICA NELLE SCUOLE

Si è parlato più volte dell'importanza della ginnastica educativa nelle nostre scuole, cominciando dalle primarie e su fino alle secondarie; se ne rese anche obbligatorio l'insegnamento, ma i prescritti della legge e del Programma didattico del 1879 rimasero quasi per tutto il Cantone lettera morta. Dovevano far seguito le «Istruzioni» ai maestri; ma si aspettano tuttora. Appena ebbero gl'istituti secondari nei centri una finzione d'insegnamento, che si dava negli ultimi due o tre mesi dell'anno scolastico, con qualche ora settimanale per classe; ma era tempo e denaro sprecati.

Pare che nella normale maschile l'insegnamento ginnastico ci fosse; ma se siamo bene informati, pochissimi allievi di quell'istituto, divenuti maestri, hanno portato nelle scuole primarie le avute cognizioni. Forse aspettavano le preconizzate «Istruzioni»; forse s'uniscono a coloro che ritengono inutili i giuochi ginnici nei banchi o fuori per la ragione che di ginnastica «i ragazzi ne fanno da sè fuori di scuola fin che vogliono». Il che sarebbe prova poco lusinghiera della loro profondità nella scienza pedagogica!

Ora il Consiglio di Stato, volendo colmare la lacuna, ha adottato un *Regolamento* che qui sotto riportiamo, facendo voti che venga pure prescelto e adottato per le scuole primarie un Manuale di *ginnastica educativa*, da servire di guida uniforme a tutti i maestri e a tutte le maestre, — affinchè non si adduca a pretesto del mancato insegnamento la mancanza d'un testo pei due sessi. A questo dovrebbero pensare i due docenti chiamati ad insegnare, cioè il sig. Ferdinando Majon della Chaux-de-Fonds per le scuole normali e tecniche di Locarno e Bellinzona, e il sig. Felice Gambazzi di Novaggio per il Liceo e le scuole tecniche di Lugano e Mendrisio.

Ma ecco il Regolamento:

1. Onde formare dei maestri atti all'insegnamento della ginnastica nelle scuole primarie del Cantone, ed ottemperare così alle prescrizioni federali sull'introduzione della ginnastica obbligatoria, verrà impartito nelle scuole normali l'insegnamento della ginnastica come segue:

a) Nella scuola normale maschile;

scuola militare preparatoria secondo i regolamenti federali;

esercizi d'ordine e preliminari, con e senza canne od ordigni congeneri;

giuochi ginnici;

subordinatamente, esercizi agli attrezzi.

b) Nella normale femminile;

ginnastica educativa femminile, e giuochi ginnici, escluso qualsiasi attrezzo ad eccezione delle canne e della corda per salto.

2. Nelle due scuole normali l'insegnamento ginnastico verrà impartito da apposito professore, in possesso di regolari diplomi abilitanti all'insegnamento sia della ginnastica maschile che della ginnastica femminile, con residenza in Locarno.

La nomina sarà fatta dal Consiglio di Stato, sulla proposta del Dipartimento di Pubblica Educazione.

L'istruzione ginnastica nelle scuole normali sarà data durante l'intiero anno scolastico, come materia obbligatoria, e comprenderà non meno di tre ore settimanali per ciascuna classe.

3. Detto professore avrà pure l'obbligo di tenere un corso di ginnastica per i maestri attualmente in esercizio, durante le vacanze, nei locali della scuola normale maschile, onde abilitarli all' insegnamento nelle rispettive scuole.

L'epoca, durata e modalità del corso saranno stabilite dal Consiglio di Stato.

4. Nel liceo e ginnasio e nelle scuole tecniche, l'istruzione ginnastica sarà data, in base alle prescrizioni per la scuola normale maschile, pure durante l'intiero anno scolastico, ed in ragione di due ore settimanali almeno.

5. Per l'istruzione ginnastica in locali coperti e con attrezzi, verranno utilizzate le palestre esistenti a Locarno, Bellinzona e Lugano, in conformità degli accordi da prendersi dal Dipartimento di Pubblica Educazione colle Società ginnastiche proprietarie delle medesime e dietro corrisponsione di congruo indennizzo.

6. Nelle scuole tecniche di Locarno e Bellinzona, l'insegnamento verrà dato dal professore di ginnastica addetto alle scuole normali.

Per il liceo e ginnasio di Lugano e per la scuola tecnica di Mendrisio verrà designato dal Dipartimento altro insegnante patentato, con residenza in Lugano.

7. L' onorario annuale degli insegnanti di ginnastica è fissato come segue:

Al professore per le scuole normali, compreso il corso per maestri e l'istruzione nelle scuole tecniche e ginnasiali di Locarno e Bellinzona, fr. 2000, più le spese di trasferta (biglietto ferroviario di 2ª classe) a Bellinzona.

All'insegnante per il liceo e le scuole tecniche e ginnasiali di Lugano e Mendrisio, fr. 1000, più le spese di trasferta (biglietto ferroviario di 2ª classe) a Mendrisio.

8. Il personale insegnante delle scuole normali ha l'obbligo di prestare il proprio concorso al professore di ginnastica, in quanto sia richiesto per ragione d'ordine, senza compenso.

Per gli altri istituti secondari, ove risulti necessario per ragioni d'ordine e disciplina, potrà il Dipartimento designare degli assistenti, nel corpo insegnante o fuori, da retribuirsi in ragione di fr. 2 per ora di lezione.

9. Il Dipartimento di Pubblica Educazione è autorizzato a pubblicare avviso di concorso per il posto di professore di ginnastica alle scuole normali ecc. ed a procedere alla nomina dell'insegnante per Lugano e Mendrisio, nonchè degli assistenti necessarii.

VARIETÀ

Le piante utili. — Si calcola che il numero delle piante, dalle quali si può trarre qualche utilità, oltrepassi il 3000. Di esse 600 soltanto servono di alimento; circa 1140 si adoperano per uso di medicinali e 350 a scopi tecnici diversi.

La rugiada. — La rugiada che viene a deporsi sulla faccia inferiore delle foglie delle piante è dovuta all'umidità che si solleva dal suolo e non a quella dell'aria; anche quella che si depone sull'erba proviene dall'evaporazione dell'erba stessa. La brina non si forma che nelle parti esposte al vento; i *cristalli di ghiaccio* si formano nella direzione in cui spira il vento.

La luce del sole a Londra. — La media delle ore di sole a Londra è di 1214 in un anno, ossia del 270 per 0[0. Negli ultimi 14 anni, quello in cui vi fu un maggior numero di ore di sole, è stato il 1879, in cui se ne contarono 1407, e quello in cui se n'ebbero meno è stato il 1889, in cui ve ne furono soltanto 984.

Le nuove scoperte in Egitto. — Secondo le ultime notizie, tredici sarcofaghi di principi e di principesse sono stati trovati nella piramide di Dachour, scoperta da Morgen.

Tutte queste tombe erano state violate e spogliate; ma gli spogliatori avevano dovuto affrettarsi, perchè dei cofani contenenti delle lampade erano intatti, e certe celle erano ancora chiuse da muri.

Il 6 marzo fu trovato un primo tesoro in una galleria, i cui sarcofagi erano intieramente in disordine. I gioielli chiusi in un cofanetto, erano stati nascosti nel suolo, a 40 centimetri circa di profondità. Il 7 marzo fu scoperto un altro nascondiglio.

La ricchezza di questi tesori è straordinaria; collane, braccialetti, pettorali, perle, specchi ecc. I cofanetti erano stati distrutti dalla umidità, e queste ricchezze si trovavano in disordine entro la sabbia.

Tutti i gioielli dei due tesori rappresentano circa due chilogrammi d'oro; inoltre, c'è una grande quantità di ametiste, di carnaline, di turchesie, di lapislazzuli, di scarabei, di specchi in bronzo e in argento, montati in oro e in pietre; dei vasi di

alabastro, di carnalina, ecc. Parecchi di questi vasi sono guarniti in oro. Quanto al lavoro artistico, esso è squisito.

Fra i gioielli più straordinari, si nota una collana di teste di leone incrostate d'oro, riunite quattro a quattro, ogni riunione formando una perla.

Tutto è meraviglioso per la conservazione; nessuna incrostazione si è staccata; tutto è completo, e d'un lavoro ammirabile.

Rimane ancora da scoprire la camera reale.

In memoria di Stefano Franscini.

Seguito della Sottoscrizione: Vedi n.ri 3, 4, 5 e 6.

48. Lucchini Domenico di Loco, a Torino, fr. 5.
49. Balli ing. A. e fratello, fr. 20.
50. Collettore sig. Lindoro Tacchella, fr. 14,85.
51. Collettore sig. avv. giudice d'Appello Garbani-Nerini, fr. 24,10.
52. Società liberale Popolare « La Ticinese » a S. Francisco, fr. 100 (1).
53. Collettore sig. Sindaco Arnoldo Bernaschina, fr. 35,40.
54. Collettore sig. Ispettore Cesare Bolla, fr. 50,55.
55. Collettore sig. Ispettore G. Bertoli, 3° versamento, fr. 24,50.
56. Collettore sig. Alessandro Manzoni, fr. 88,32.

Collettori sig. Eredi Carlo Colombi, (compresa una lista per fr. 19,50 del collettore Carlo Scotari di Fiesso), fr. 98.

Totale fr. 460,72
Somme precedenti » 3241,20

fr. 3701,92

---

(1) La generosa offerta della « *Ticinese* » suddetta, (che spedì contemporaneamente un dono di 50 fr. anche per la Festa federale di Ginnastica), era accompagnata da queste linee:

« San Francisco, 8 marzo 1894.

« *Lodevole Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, Locarno.*

« Egregi Signori ed Amici,

« All'appello da Voi diretto alle Società Ticinesi all'estero per un ricordo al padre dell'Educazione popolare *Stefano Franscini*, il nostro sodalizio ha risposto con un tenue contributo di fr. 100 (cento), che oggi stesso vi trasmettiamo.

« Vogliate aggradire questo obolo come spontaneo contributo dell'Emigrazione ticinese in California, la quale non fu e non sarà mai seconda a nessun'altra nel rendere il dovuto omaggio ai Grandi che hanno reso prospera la Patria.

« Aggradite il fraterno saluto.

Per la Società

« Il Presidente: E. MORANDI.

« Il Segretario: V. PAPINA ».

BELLINZONA. — TIP. E LIT. EREDI C. COLOMBI.